

# Un governo di larghe intese col M5S Così le imprese vogliono rassicurare l'Ue

## Gentiloni e Padoan al lavoro sul Def: va approvato entro metà aprile

Mi trovo negli Usa per un roadshow e qui gli investitori restano interessati all'Italia

**Manfredi Catella**  
Amministratore delegato di Coima Sgr

Bisogna aspettare i provvedimenti dei primi cento giorni per dare un giudizio sul nuovo governo

**Marco Gay**  
Presidente di Anitec-Assinform

Salvini e Di Maio non li conosco, non mi spaventano. Paura del M5S? Ne abbiamo passate di peggio

**Sergio Marchionne**  
Amministratore delegato di Fca

### Retroscena

ALESSANDRO BARBERA  
FABIO DE PONTE

**F**inita la sbornia della campagna elettorale, il mondo delle imprese si è risvegliato con un forte mal di testa. Niente maggioranza in Parlamento, poca chiarezza sui tempi, qualche timore sulle reazioni degli investitori. Definire quello di Vincenzo Boccia un sostegno alla piattaforma grillina sarebbe troppo. Basta sfogliare le proposte presentate da Confindustria a Verona, poco in linea con i progetti del M5S. E però le élite erano pronte ormai da mesi: lo testimoniano gli inviti a Luigi di Maio e Matteo Salvini a Cernobbio dello scorso settembre. Allora l'uno e l'altro parlavano di uscita dall'euro, ora non più. Questa è una delle ragioni per le quali i mercati hanno (finora) reagito compostamente all'esito elettorale. Il nuovo capo-economista di via dell'Astronomia Andrea Montanino la mette così: «Il presidente Boccia non ha fatto né un'apertura né una chiusura, semmai ha confermato quanto già detto: giudicheremo le politiche, non i politici». Sui politici gli industriali sospendono il giudizio. Sergio Marchionne dice di «aver visto di peggio» dei Cinque Stelle. Alberto Balocco non crede siano «né migliori né peggiori». **Marco Gay** di **Assinform** non è «né preoccupato né spaventato. Bisogna semmai capire quando ci sarà e come sarà il nuovo governo,

e quali saranno i provvedimenti dei primi cento giorni».

Già, i tempi. Prendiamo il Documento di economia e finanza: va approvato in Parlamento al massimo entro metà aprile. In teoria se ne dovrebbe occupare il nuovo governo. In pratica fra insediamento delle Camere, nomina dei presidenti, dei capigruppo, e inizio delle consultazioni il tempo stringe. Ieri Paolo Gentiloni e Pier Carlo Padoan si sono incontrati a Palazzo Chigi per parlarne: dovranno essere loro a presentare una bozza, portarla in Parlamento e farla votare. Per il mondo dell'economia quello sarà il primo test per misurare lo scarto fra la dolcezza delle promesse elettorali e la durezza del governare: quei numeri impegneranno l'Italia con l'Europa in autunno. Per cambiarli, occorrerà un nuovo voto parlamentare.

Se c'è una cosa che preoccupa il mondo dell'industria è il vuoto di potere. «Chi si siederà al posto di comando ha l'opportunità di giocare una partita da protagonisti in Europa», dice Manfredi Catella, amministratore delegato di Coima investimenti immobiliari. Ma quale dovrebbe essere il governo capace di giocare quel ruolo? Un centrodestra che cerca i voti in Parlamento? Un esecutivo grillino allargato al Pd? O potrebbe persino trattarsi di un'alleanza M5S-Lega?

Per avere questo tipo di risposte occorre spegnere i registratori. Sotto stretto anonimato uno di loro la spiega così: «Fra un governo che fa poco e uno che smonta le ri-

forme, meglio quello che fa poco». Se dipendesse dagli industriali, a numeri dati il prossimo esecutivo dovrebbe essere di larghissime intese su alcuni punti irrinunciabili. Il primo: elaborare una strategia precisa in Europa. Non solo per strappare flessibilità, ma anche per trattare con Francia e Germania la riforma delle istituzioni e il nuovo bilancio comunitario. Secondo punto: non smantellare le riforme fin qui fatte su pensioni, lavoro, giovani, sostegno all'innovazione. E terzo: semplificazioni burocratiche e giustizia più veloce. Se si fosse fatto un sondaggio nel mondo delle imprese, avrebbe vinto il centrodestra. Ma ora che quella coalizione non ha i numeri per governare, meglio un esecutivo con la più ampia base parlamentare. «Più sarà larga, più sarà difficile che faccia danni», insiste una seconda fonte. Più sarà ampia, più avrà la forza di sedersi da pari ai tavoli di Bruxelles senza correre il rischio di essere schiacciato dalle priorità di Merkel e Macron. Confidandosi con gli amici, questa era anche la convinzione di Padoan ben prima del voto: «Un governo istituzionale di larghe intese può avere un potere contrattuale più forte di quel che abbiamo avuto negli ultimi mesi». A quei tempi il ministro del Tesoro pensava ancora ad un'intesa Forza Italia-Pd, e non immaginava che per fare quel governo sarebbero stati necessari i voti del Movimento Cinque Stelle. Confindustria ora ne prende atto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

